

Da alcune dichiarazioni del segretario Gallo
La DC calabrese cerca scuse per far marcia indietro?

La risposta del segretario del PCI - Sulla vicenda pesano i condizionamenti del ricatto romano di Piccoli e le contraddizioni locali

CATANZARO - La Dc calabrese prepara il terreno della marcia indietro sulla questione della giunta regionale? E' una sensazione che si coglie dall'andamento delle trattative sul programma, che vanno avanti da sabato sera a Lamezia Terme, e da alcune dichiarazioni rilasciate ieri dal segretario della Dc Gallo in cui si sottolineano presunte contraddizioni del Pci che, secondo Gallo, con la formazione delle giunte di sinistra a Cosenza e a Lamezia e con le decisioni assunte a Reggio ed a Catanzaro, «non favorisce certamente lo sforzo in alto per dare alla Regione una soluzione unitaria adeguata all'eccezionale emergenza».

Al Comune di Catanzaro

Non cambia una virgola nel copione recitata dai dc «anti-preambolo»

Rimangono le stesse ambiguità emerse in consiglio provinciale - Evidente segno di arretramento

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Un'altra avvisaglia delle manovre di arretramento in atto nella maggioranza di questa Democrazia Cristiana calabrese, che sembra ormai quasi pronta a cedere le armi agli inviti romani del presidente e alle vecchie turbe clientelari democristiane? La domanda è rimasta ancora senza risposta.

La deleteria incertezza (per ciò che significa questa crisi politica, economica, sociale, culturale) di una maggioranza democristiana che non si decide a scegliere il nuovo e a rompere i ponti con il vecchio, è stata ancora una volta di scena l'altro ieri, convocato il consiglio comunale, la Dc, forte di 19 consiglieri su 40, ma debole sul piano delle proposte, vi è arrivata senza uno straccio di idee.

Anche in questa sede il copione recitata dai democristiani «anti-preambolo», una settimana fa in consiglio provinciale, non ha subito la variazione di una virgola. La stessa ambiguità, gli stessi toni di «indisponibilità» ad una giunta unitaria con il Pci, ancora di più smentiti dai referti dalle circostanze, i verbali che i democristiani dell'area Zaccagnini non hanno voluto tradurre in un documento, sul quale rendere credibile, utile e ragionevole un incontro a cui il Pci possa partecipare senza che la staffa delle interpartitiche si traduca in una perdita di tempo.

E questa è anche una rapida sintesi delle cose dette in consiglio comunale dal compagno on. Franco Politano che assieme al compagno Nicola Zaccagnini, ampiamente dimostrato che nel modo di agire di una Democrazia Cristiana che ha stesso interpretato come tentativo di costruire una casa contro un Comune che non consente loro di abitarla perché mancano strade, scuole, acqua, telefono.

n. m.

Ancora bloccati Provincia e Comune

Sui nomi degli assessori è «bagarre» nella DC potentina

Nostro servizio

POTENZA - A più di tre mesi dalle elezioni amministrative la Dc continua a congelare il Comune e la Provincia di Potenza. Ieri l'altro, la prima seduta del consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta è andata deserta per responsabilità diretta del gruppo democristiano che nonostante abbia 3 consiglieri su 402 non riesce ancora a mettersi d'accordo sugli assessori. Dopo tre ore di attesa da parte dei consiglieri presenti i comunisti hanno chiesto la verifica del numero legale e i lavori del consiglio non hanno preso il via.

Eppure alla Dc non è certo mancato il tempo per sanare le divisioni interne sulla spartizione degli assessori. Oltre alle correnti tradizionali dei bastardi e colombiani infatti nel composito gruppo consiliare si fronteggiano due vicine: quella del congelamento della ricorrenza dei vecchi amministratori e quella del rinnovamento con nomi nuovi per Palazzo Matocotti. L'accordo è però nel momento solo nella maggioranza politica, dai socialisti si liberali (questi ultimi da tenere fuori dalla giunta), e su nome del sindaco. All'uscite Mecca il gruppo e la segreteria cittadina provinciale e provinciale hanno preferito l'assessore alla Pubblica Istruzione Gaetano Ficuro. La scelta si configura come un successo personale del neo-consigliere regionale

Antonio Potenza diventato con la brillante e rapida carriera il delirio di Colombo. Infatti, nonostante la componente del preambolo si è spaccata sulla designazione del primo cittadino e degli assessori, l'ha spuntata Colombo assicurandosi direttamente il controllo (i bastardi dicono le mani) sulla città. La bagarre è scoppiata invece sui nomi degli assessori. I nuovi incalzano ed i vecchi non intendono mollare. Una situazione completamente ingovernabile per i classici capricci scesi direttamente in campo per determinare la questione. In questa brutta vicenda che mortifica l'istituzione, socialisti e socialdemocratici sono caduti nella trappola di un centro-sinistra che di sinistra ha solo la presenza formale di due assessori del Psi e uno del PSDI (adesso si sono messi a litigare anche i socialdemocratici per la designazione del loro uomo di governo). I comunisti si affermano in una nota - si batteranno sempre contro chi vuole svilitare le istituzioni democratiche e il loro ruolo e invitano il Psi e il PSDI, i cui gruppi consiliari erano responsabilmente presenti in aula, a prendere posizione contro un partito che antepone le proprie questioni interne e quelle del loro uomo di governo) denunciare i ritardi causati dall'incapacità democristiana di risolvere i problemi inerenti al suo assetto del potere.

a. g.

La seduta aggiornata al 2 ottobre

A Taranto Pci e Psi per la giunta di sinistra

La Dc isolata nel tentativo di collegare la vicenda comunale a quella regionale

Dal nostro corrispondente

TARANTO - La prima seduta del consiglio comunale ha fatto registrare un sostanziale isolamento della Dc. E' questo il fatto saliente che emerge dalla seduta di martedì per la ricomposizione dell'esperienza unitaria alla direzione del Comune. La Dc da parte sua si è sviluppata in una iniziativa tutta volta a condizionare pesantemente i partiti dell'area laica e socialista, legando la vicenda tarantina a quella regionale e perfino a quelle di altre regioni cosiddette difficili.

In questo quadro, di grande interesse è stato l'intervento del Psi tarantino che senza titubanza ha definito la linea dell'«omogeneizzazione», «una vera e propria forzatura» giudicandola «scorretta nel metodo e errata nella sostanza». In una dichiarazione letta in aula il gruppo socialista ha motivato i giudizi sopra espressi affermando che è scorretta nel metodo perché nel quadro di un processo di evoluzione democratica della direzione e della partecipazione e dell'«autonomia» rappresentata da un'inversione di tendenza verso posizioni verticistiche.

E' scorretta nella sostanza perché assimila due realtà (Comune e Regione) che hanno storie, condizioni, esigenze diverse e una forzatura che rimanda ad una miopia politica. Accanto a queste tensioni e a ritardare i processi di cambiamento in atto nella provincia.

«Non c'è dubbio che ha ribadito l'indisponibilità a soluzioni diverse da quella della riconferma della giunta di sinistra al Comune».

Il PSDI, dal canto suo, ha tenuto a precisare che «nessun ripensamento e pentimento in alto all'esperienza fatta e che coerentemente alla linea datasi, il PSDI continuerà ad operare per realizzare, ovunque possibile, il quadro gestionale che vor-

remmo al governo nazionale, ovvero giunte tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale e la Dc». Tuttavia il PSDI ha confermato il rifiuto assoluto ad ogni pregiudiziale sia quello altrettanto assoluto, a consegnare il Comune al commissario prefettizio.

Sempre sul tema dell'«autonomia» si è soffermato il gruppo repubblicano, sollecitando un provvedimento di riorganizzazione del Comune e precisando che si basterà a giunte che si basino sulla pari dignità e fuori da pregiudiziali. Il Pci ha ribadito il giudizio positivo sulla esperienza unitaria e l'opposizione netta a ogni tipo di omogeneizzazione. In quanto essa non può che fondarsi, come tenta la Dc, sulla mortificazione delle autonomie degli enti locali e del partito. La linea del Psi, ha scritto un altro socialista, «mostrando che si conservi l'esperienza fatta, aperta ai contributi diretti delle altre forze, compresa la Dc. Nessuna discriminazione, quindi al contrario dello scudo crociato».

La linea della Dc invece è persino pericolosa, perché non solo che basarsi sui condizionamenti e ricatti. Una linea che per essere sostenuta, porta la Dc a falsificare i dati della realtà, così come ha fatto il suo capogruppo, quando ha affermato che l'esperienza di sinistra è fallita, come dimostrano i dati elettorali (basti pensare invece che il Pci è aumentato del 22 per cento, che la Dc ha perso un seggio, che il Psi ha guadagnato il Comune e passa dal 49,5 per cento al 53,5 per cento e da 25 a 27 seggi su 50).

Paolo Melchiorre

Montagne di lettere e proteste a vuoto e gli studenti restano senza scuola

Inagibili le elementari di Belvedere, dove la popolazione si è ribellata



In Sicilia fra i tanti problemi scolastici c'è anche la cronica mancanza d'acqua

Nostro servizio

SIRACUSA - Per l'ufficiale sanitario è diventato un provvedimento di routine: scuola inagibile e pertanto chiusa a tempo indeterminato.

Motivo: la carenza di servizi igienico-sanitari. Alla media Paolo Orsi, il più popoloso complesso scolastico della città, privo di qualsiasi manutenzione e di servizi igienici con i topi che sbucano da tutti gli angoli.

L'amministrazione comunale nonostante le tante promesse si è ben guardata dall'intervenire. E non solo per la scuola. A Belvedere infatti mancano le fognie, l'acqua, illuminazione ed i 4.000 abitanti non ne possono più vivere in simili condizioni. Una delegazione di cittadini nei giorni scorsi si è recata dal sindaco per prospettare la gravità della situazione e sollecitare i necessari interventi. Interventi naturalmente assicurati ma che alla prova dei fatti si sono dimostrati con le «gambe corte» proprio come le bugie.

Nostro servizio

A Belvedere, una frazione di Siracusa, la popolazione è in rivolta per la mancata apertura delle scuole elementari dichiarate anch'esse inagibili. Qui la situazione è ancora più drammatica. Mancando locali pubblici, le scuole elementari per anni sono state allogiate in edifici di fortuna. «Aule» appena sufficienti per sistemarvi tre quattro banchi, prive di qualsiasi manutenzione e di servizi igienici con i topi che sbucano da tutti gli angoli.

L'amministrazione comunale nonostante le tante promesse si è ben guardata dall'intervenire. E non solo per la scuola. A Belvedere infatti mancano le fognie, l'acqua, illuminazione ed i 4.000 abitanti non ne possono più vivere in simili condizioni. Una delegazione di cittadini nei giorni scorsi si è recata dal sindaco per prospettare la gravità della situazione e sollecitare i necessari interventi. Interventi naturalmente assicurati ma che alla prova dei fatti si sono dimostrati con le «gambe corte» proprio come le bugie.

A questo punto è esplosa la collera dei cittadini che hanno occupato in se-

Nostro servizio

A Belvedere, una frazione di Siracusa, la popolazione è in rivolta per la mancata apertura delle scuole elementari dichiarate anch'esse inagibili. Qui la situazione è ancora più drammatica. Mancando locali pubblici, le scuole elementari per anni sono state allogiate in edifici di fortuna. «Aule» appena sufficienti per sistemarvi tre quattro banchi, prive di qualsiasi manutenzione e di servizi igienici con i topi che sbucano da tutti gli angoli.

L'amministrazione comunale nonostante le tante promesse si è ben guardata dall'intervenire. E non solo per la scuola. A Belvedere infatti mancano le fognie, l'acqua, illuminazione ed i 4.000 abitanti non ne possono più vivere in simili condizioni. Una delegazione di cittadini nei giorni scorsi si è recata dal sindaco per prospettare la gravità della situazione e sollecitare i necessari interventi. Interventi naturalmente assicurati ma che alla prova dei fatti si sono dimostrati con le «gambe corte» proprio come le bugie.

A questo punto è esplosa la collera dei cittadini che hanno occupato in se-

duta permanente i locali della delegazione comunale. «Da qui non ci muoveremo fino a quando non vedremo i nostri problemi», è la parola d'ordine. E' stata anche promossa una petizione con la quale si chiedono le dimissioni del sindaco e della giunta, «in quanto i tentativi di sollecitare i necessari adempimenti sono rimasti disattesi per insensibilità e negligenza dell'amministrazione attiva».

A chiedere la testa del sindaco e della giunta sono anche due consiglieri comunali democristiani. «La giusta protesta della popolazione - dice il Dc Di Giovanni, capogruppo consiliare del Pci - conferma quanto da noi da mesi andiamo ripetendo, cioè che questa giunta Dc-Psi-Pri è assolutamente inadeguata, incapace persino a pulire le scuole».

Oltre alla Paolo Orsi e a quelle di Belvedere numerose altre scuole sono infatti nel caos non essendosi provveduto per tempo a fare le pulizie e i necessari interventi di manutenzione.

s. b.

Oggi a Roma incontro sindacati governo sui problemi della Calabria

Sull'agenda di lavoro non c'è solo Gioia Tauro

Restano irrisolti gravi punti di crisi La Pertusola di Crotona, le aziende tessili di Castrovillari, i chimici della SIR di Lamezia

REGGIO CALABRIA - La

«vertenza Calabria» rappresenta ancora oggi il più vasto banco di prova sulle reali intenzioni delle autorità centrali e regionali. A Giovanni Alvaro, della segreteria regionale della CGIL, abbiamo chiesto il giudizio dei sindacati sulla gravità della situazione in Calabria.

La crisi calabrese «non è meno drammatica della situazione grave di Torino. Mentre in quella città si discuteva di una soluzione di compromesso, da parte del governo centrale si fa strada, invece, nella regione calabrese, sia pure con molte difficoltà, una soluzione di compromesso che non è altro che la forza politica che per superare questo stato di cose occorre un impegno eccezionale».

Il sindacato guarda con fiducia alla vicenda politica in corso nella Regione e ritiene che questa possa essere un'occasione per modificare profondamente il ruolo stesso dell'istituto regionale che deve fare pienamente la sua parte nei confronti del governo centrale.

«Non attendiamo alla finestra», abbiamo infatti presentato alle forze politiche e sociali un documento articolato nel quale si delineano gli obiettivi che a nostro giudizio devono essere realizzati nella terza legislatura regionale per superare i punti di maggiore crisi che, in quest'ultimo periodo, hanno particolarmente allargato coinvolgendo nuove realtà e insediamenti produttivi. Basti pensare alla Pertusola di Crotona (che ha minacciato di ricorrere alla cassa integrazione) e al cantiere di Vibo Valentia (che ha deciso la chiusura e quindi il licenziamento di 45 operai) oppure all'itinerario che ha l'intenzione di chiudere due dei suoi tre stabilimenti in Calabria».

«Oggi, in Calabria, c'è una forte ripresa del movimento di lotta: Gioia Tauro, Castrovillari, Lamezia e Crotona rivendicano la soluzione dei drammatici problemi della cassa integrazione e della minaccia di licenziamenti per

diverse migliaia di lavoratori. E' però necessario allargare sempre di più il fronte di lotta».

Dieci anni di lotte in Calabria hanno dimostrato che è determinato tra i lavoratori e i giovani elementi di sfiducia e di scollamento? «Non c'è dubbio che crescono tra i lavoratori calabresi il disagio e la ricerca di soluzioni individuali ai propri drammi. C'è, il rischio che ciò si allarghi a tutta la popolazione con un grave arretramento di tutta la situazione calabrese e per la stessa regione. E' oggi, quindi, un problema di grande importanza che si ponga di fronte a noi».

«L'autunno calabrese presenta un netto carattere di peggioramento delle condizioni economiche regionali non solo perché si moltiplicano i punti di

«Non deve essere un'altra occasione mancata»

Nostro servizio

CATANZARO - Si intrecciano in questa settimana due appuntamenti ai quali il movimento sindacale calabrese deve guardare con grande attenzione e con la capacità di spingere perché non siano occasioni sprecate o peggiori momenti che producano ulteriori elementi di sfiducia e di sfiducia delle masse verso le istituzioni. Mi riferisco alla riunione del consiglio regionale del 26 e all'incontro tra sindacato e governo sui problemi della Calabria che si tiene oggi a Roma.

«L'uno e l'altro appuntamento, pur nella loro diversità, hanno alle spalle le difficoltà della Calabria, quella che viene giudicata come eccezionale della situazione economica e sociale di questa regione».

«L'autunno calabrese presenta un netto carattere di peggioramento delle condizioni economiche regionali non solo perché si moltiplicano i punti di

Nostro servizio

crisi e tutte le strutture produttive sono sottoposte ad aperti attacchi, ma soprattutto perché per nessun settore o azienda o territorio c'è prospettiva di miglioramento o di soluzione.

La consapevolezza di questa situazione ci fa dire che l'incontro di oggi o segna un fatto completamente nuovo, caratterizzato da un programma largo e organico di intervento dello Stato in Calabria o non può che segnare un momento di rottura verticale fra il movimento sindacale calabrese e il governo nazionale, con il conseguente rilancio di una lotta di massa larga, diffusa ed in forme nuove, originali ed inusitate».

Certezze deve venire anche dall'atteggiamento e dalle concrete decisioni delle forze politiche calabresi in ordine alla formazione - dopo dieci mesi di crisi - del governo regionale. Uscirà dalle mani, solo perché si moltiplicano i punti di

Nostro servizio

crisi e tutte le strutture produttive sono sottoposte ad aperti attacchi, ma soprattutto perché per nessun settore o azienda o territorio c'è prospettiva di miglioramento o di soluzione.

La consapevolezza di questa situazione ci fa dire che l'incontro di oggi o segna un fatto completamente nuovo, caratterizzato da un programma largo e organico di intervento dello Stato in Calabria o non può che segnare un momento di rottura verticale fra il movimento sindacale calabrese e il governo nazionale, con il conseguente rilancio di una lotta di massa larga, diffusa ed in forme nuove, originali ed inusitate».

Certezze deve venire anche dall'atteggiamento e dalle concrete decisioni delle forze politiche calabresi in ordine alla formazione - dopo dieci mesi di crisi - del governo regionale. Uscirà dalle mani, solo perché si moltiplicano i punti di

Nostro servizio

crisi e tutte le strutture produttive sono sottoposte ad aperti attacchi, ma soprattutto perché per nessun settore o azienda o territorio c'è prospettiva di miglioramento o di soluzione.

La consapevolezza di questa situazione ci fa dire che l'incontro di oggi o segna un fatto completamente nuovo, caratterizzato da un programma largo e organico di intervento dello Stato in Calabria o non può che segnare un momento di rottura verticale fra il movimento sindacale calabrese e il governo nazionale, con il conseguente rilancio di una lotta di massa larga, diffusa ed in forme nuove, originali ed inusitate».

Certezze deve venire anche dall'atteggiamento e dalle concrete decisioni delle forze politiche calabresi in ordine alla formazione - dopo dieci mesi di crisi - del governo regionale. Uscirà dalle mani, solo perché si moltiplicano i punti di

Carmine Garofalo

DC, PSI, PRI e PSDI ignorano i programmi per varare il governo regionale d'Abruzzo

E' soltanto questione di posti

Di fronte all'attuale situazione economica prevale la preoccupazione di chi deve arrivare prima a un assessorato o in un qualunque posto del sottogoverno

Nostro servizio

L'AQUILA - Seduta vivace quella di ieri al Consiglio regionale d'Abruzzo. L'assemblea ha discusso e approvato 12 dei 15 punti all'ordine del giorno. Ha ascoltato le comunicazioni del presidente della giunta uscente sull'esito di una riunione di rappresentanza di tutte le Regioni, in cui sono state espresse serie e critiche sul documento di politica economica a medio termine preparato dal governo nazionale. Ha approvato una serie di provvedimenti per corsi di formazione professionale a favore di operai e disoccupati. Ha votato infine, la mozione socialista e una interrogazione comunista sui fatti dell'ospedale di Vasto.

E' stata rinviata invece ancora una volta e per espresse richieste della Democrazia Cristiana l'elezione della giunta regionale prevista dall'ordine del giorno della seduta. Questa richiesta è stata duramente stigmatizzata dal compagno Bajle, il quale a nome del gruppo comunista ha denunciato il tentativo in atto di esautorare la sede istituzionale del consiglio per coprire manovre che po-

Nostro servizio

co o nulla hanno di democratico.

Della seduta del consiglio il motivo politicamente più interessante era senza dubbio l'elezione dell'esecutivo, del suo presidente e la discussione sul programma, ma il presidente dell'assemblea ha dovuto cancellare questi tre punti all'ordine del giorno, perché, come lo stesso capogruppo dc Crescenzi ha dovuto ammettere, nella Democrazia Cristiana non è pronta. Tutto al prossimo due ottobre, dunque. Forse.

Quattro mesi battuti all'ombra, eppure stando ai numeri l'Abruzzo non è una regione difficile. Già da tempo c'è un patto di maggioranza tra Dc-Psi-PSDI e PRI (28 consiglieri su 40) ma decine di rinvii non sono bastate per mettere d'accordo una coalizione che si ritrova con una forza numerica tanto schiacciante. Si potrebbe obiettare che sono tali e tanti i problemi della regione che qualsiasi sforzo teso a preparare un robusto programma può giustificare ogni ritardo; ma in consiglio regionale non si parla di programmi, come di programmi non si parla nelle stanze delle sedi dei partiti

Nostro servizio

che formano quella maggioranza. C'è l'autunno economico? Poco importa.

La questione più grossa che divide i democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici si trovano ad affrontare senza tenere a capo, è quella di far rientrare il loro 26 consiglieri nei dieci posti di assessore e tanti loro amici nelle banche, nelle Camere di commercio, nell'Ente di sviluppo agricolo, nella finanziaria regionale e chissà dove altro ancora.

Questa manciata di poltrone è diventata la posta di un gioco fra interessi più disparati. C'è l'unico repubblicano del consiglio che vuole per sé la presidenza dell'Assemblea regionale e c'è la Dc che ha la parte e i problemi più grossi. Da un lato deve soddisfare le richieste interse di equilibrio tra le sue correnti e deve sistemare la signora Nenna D'Antonio per non dispiacere al ministro Gaspari e senza far torto al nataliano Ricciuti. Da un altro lato deve accontentare i socialisti.

Ma la Dc è anche il partito che ha bene in testa il solo obiettivo politico di tutta questa storia; che è quello di

spaccare la sinistra, e per questa via conquistare l'unico incarico che guarda il prezzo da pagare: due assessorati «potenti» (con in sovrappiù la ricchezza della giunta) e forse anche la presidenza del Consiglio per tre consiglieri socialisti (il quarto è D'Andreamatteo che non conta neppure per i suoi).

Il Psi da parte sua proclama di stare in una maggioranza così fatta perché si è assunto il compito di assicurare la governabilità, ma al di là di nobili propositi su cui fa una dichiarazione al giorno, quello che si vede è che invece di battersi contro il sistema di potere della Dc, si rimbocca nella stessa strada.

C'è poi il socialdemocratico che è l'amico che non finta, ma solo perché sa bene che alla fine se i conti non torneranno a saltare sarà lui. «Noi rifiutiamo e non ci battiamo per una giunta nata male», ha detto fra le altre cose ieri in consiglio il socialista Pace, ma andando le cose così come gli vanno è assai poco probabile che alla fine vedremo riforme e un governo degno di questo nome.

Sandro Marinacci